

confronti dell'interpretazione naturalistica o positivista legata ai nomi di grandi interpreti, come John Burnet, Theodor Gomperz, Léon Robin, e recentemente riproposta — per non citare che due esempi tra i più noti e significativi — in opere come quella di S. Sambursky, *The Physical World of the Greeks*, London 1956, trad. it. *Il mondo fisico dei Greci*, Milano 1959, e quella, peraltro assai cospicua, di G.S. Kirk - J.E. Raven, *The Presocratic Philosophers. A Critical History with a Selection of Texts*, Cambridge 1957'. Ed è un'inversione di rotta che l'autrice opera, sulla base di categorie teoretiche anche a nostro avviso valide, con piena consapevolezza del proprio compito: « Per esaminare il problema nel suo complesso, di là da prospettive parziali che oggi sembrano riacquistare tono in senso esclusivamente scientifico ed antimetafisico (anche la filosofia ha una sua moda, ed anche gli storici, di conseguenza, sono interessati a seguire le direttive di maestri originali, anche se stravaganti), si deve dire che il risolversi della fisica nella metafisica, e quindi della scienza nella filosofia è stato possibile perché per gli Arcaici l'ente in quanto ente era proprio la natura » (p. 47).

Riletti in questa convincente prospettiva i presocratici cessano di essere, come sono stati definiti, « uomini a due teste ». Essi, semmai, come le antiche erme, presentano due volti, che sono pur sempre i volti di una medesima immagine: uno guarda in direzione metafisica, l'altro in direzione fisica; l'uno scruta la realtà che persiste nella molteplicità dei fenomeni e del divenire, l'altro indaga questi stessi fenomeni e quel medesimo divenire e li spiega in funzione di quella realtà. E si noti, peraltro, questa particolare circostanza rilevata dalla stessa autrice (p. 181): quando per la prima volta — con Aristotele — la fisica e la metafisica riceverono la loro sistemazione nei quadri del sapere come scienze diverse in ragione dei loro diversi oggetti di studio, anche allora non cessò completamente il fecondo connubio tra le due discipline, ché anzi la *fisica* si configurò tematicamente *come una metafisica del mondo sensibile*.

Ad un lavoro come questo della Carbonara Naddei, teoreticamente assai impegnato, avrebbe conferito, a nostro modo di vedere, ancor maggiore solidità un confronto più serrato con la letteratura critica presocratica, soprattutto con quella straniera. Sarebbe forse stato possibile, inoltre, rendere più limpida l'esposizione dividendo in paragrafi i capitoli che maggiormente lo esigevano ed eliminare qualcuno dei più vistosi errori tipografici. Si tratta, comunque, di rilievi che non incidono profondamente sulla bontà dell'assunto.

FRANCESCO SARRI

J. MANSFELD, *The Pseudo-Hippocratic Tract. Περὶ ἑβδομάδων ch. 1-11 and Greek Philosophy*, Van Gorcum, Assen 1971. Un volume di pp. 271.

Il volume del Mansfeld è dedicato ad uno scritto contenuto nel *Corpus Hippocraticum* sotto il titolo di *perì hebdomadon*. Tale trattato ci è pervenuto interamente solo in due traduzioni latine dell'Alto Medioevo; di esso possediamo anche un certo numero di frammenti nella lingua originale ed un commentario arabo che si arresta tuttavia al capitolo ventesimo. L'edizione di questo scritto cui si fa riferimento, che presenta in parallelo la traduzione latina, i frammenti greci ed una traduzione tedesca del commentario arabo dello Harder, è opera del Roscher (1913, 1967<sup>2</sup>). Il trattato si compone di due parti, distinguibili abbastanza agevolmente: la prima presenta una cosmologia di tipo aritmetico, percorsa da frequenti analogie fra il macrocosmo (l'universo) ed il microcosmo (l'uomo); la seconda contiene una trattazione medica delle febbri che, a causa del cattivo stato della traduzione latina (l'unico testo, per questa parte), risulta di difficile comprensione. L'interesse del trattato risiede principalmente nella prima parte che veniva generalmente considerata ispirata a dottrine presocratiche (cfr. Zeller-Mondolfo, I, 2, pp. 239-250) e, comunque, da datarsi attorno al V secolo a.C.

L'autore propone un'approfondita analisi di questa prima parte con l'intento di giungere ad una nuova e più convincente datazione dell'intero scritto; dopo un approfondito *status quaestionis* (pp. 1-31), nel secondo capitolo (pp. 32-53) l'autore analizza il vocabolario della prima parte del trattato e conclude che la lingua è, senz'altro, post-classica. Nel terzo capitolo (pp. 54-65) vengono analizzate le tangenze fra le dottrine del *perì hebdomadon* e le dottrine presocratiche: l'autore conclude che, nonostante certi indiscutibili contatti, in generale l'ipotesi di un carattere presocratico della cosmologia non appare convincente, giacchè tali contatti appaiono, nella maggior parte dei casi, legati a sviluppi di pensiero che rimandano ad epoche seguenti. È nel quarto capitolo, il più lungo e complesso del libro (pp. 66-129), che l'autore avanza la sua tesi: a suo avviso, la presenza nel *perì hebdomadon* della dottrina di entità che si muovono da se stesse e nello stesso tempo hanno la causa del loro movimento all'esterno, presuppone il pensiero di Platone ed Aristotele, un elemento, questo, che pone già da sè un preciso termine *post quem* per il trattato. Inoltre la teoria della *krasis* degli elementi postula il pensiero della Stoa antica, con il che il termine *post quem* viene ulteriormente abbassato. L'elemento determinante per giungere ad una datazione ancor più precisa del trattato risiede tuttavia nella concezione vitalistica degli elementi, che rimanda, a parere dell'autore, a Posidonio. Come si sa, è questo un problema assai dibattuto, giacchè, secondo alcuni, il vitalismo è già proprio dell'Antica Stoa, mentre, secondo altri, la concezione vitalistica dell'universo sarebbe una specifica innovazione di Posidonio (si vedano in particolare i lavori del Reinhardt: il passo più discusso si trova in Cicerone, *Nat. deor.*, II, 23-32 e 39-41). Ad ogni buon conto, l'autore non attribuisce decisivo valore a questa argomentazione, benchè non nasconda la sua propensione per le tesi del Reinhardt (pp. 97 s.). Assai interessanti nel capitolo quarto sono i paralleli con un'altra opera assai discussa, lo pseudo-aristotelico *de Mundo* (pp. 113-118). L'autore si serve di questo parametro per confermare la sua tesi dell'origine ellenistica dello scritto in questione: queste tangenze, tuttavia, potrebbero portare a conclusioni alquanto diverse, qualora si accettasse la tesi, avanzata di recente, della appartenenza del *de Mundo* ad Aristotele (cfr. G. Reale, *Aristotele, Trattato sul Cosmo per Alessandro*, Napoli 1974) o quantomeno al Peripato. Nel capitolo quinto vengono affrontate tre differenti questioni: in primo luogo, analizzando il rapporto fra il *perì hebdomadon* e i *Vetusta Placita*, ipotizzati dal Diels come origine della raccolta di Aezio e dello Pseudo-Plutarco, vengono rilevate interessanti somiglianze nella struttura espositiva e nel contenuto; si può ricavare anche da questo elemento una datazione post-posidoniana del trattato se è vero, come la maggior parte degli studiosi sostiene, che i *Vetusta Placita* sono dovuti ad un autore influenzato da Posidonio. Resta invero aperta, anche in questo caso, la possibilità che sia il trattato che i *Vetusta Placita* dipendano da una fonte comune più antica. Altri argomenti convincenti per una datazione ellenistica del *perì hebdomadon*, si ritrovano nelle altre due sezioni del capitolo, laddove si mostra come il trattato contenga una teoria dei pianeti che influenzano le stagioni analoga ad altre formulazioni ellenistiche (pp. 138-146) e una impostazione della rosa dei venti assai simile a quella classica dell'ellenismo (pp. 146-155). Il capitolo sesto (pp. 156-204) approfondisce il problema dell'influenza di Posidonio sullo scritto pseudo-ippocrateo: in particolare viene valutata la possibilità di una mediazione posidoniana nella impostazione matematica della cosmologia, che pare prevalentemente pitagorico-accademica. L'autore dà un notevole rilievo al ruolo svolto dal *commentario al Timeo* di Posidonio o, nel caso che non si accetti l'ipotesi della esistenza di un vero e proprio *commentario*, dagli scritti di Posidonio sul *Timeo*. Questa mediazione spiegherebbe benissimo la fusione fra elementi stoici e platonici. Certo è che in questa parte, data la difficoltà della materia stessa, le argomentazioni divengono assai complesse e spesso controvertibili. L'ultimo capitolo (pp. 205-228) analizza invece, in breve, la seconda parte del trattato, quella medica; qui il discorso investe problemi della storia della medicina: un giudizio sulle argomentazioni ivi svolte, tendenti anch'esse ad abbassare la data di composizione del trattato, può quindi essere dato solo da competenti nella materia; del resto, lo stesso autore ammette (p. 205) che molto lavoro deve essere ancora compiuto su questa parte dello scritto:

in ogni caso il problema del rapporto fra le due parti, differenti in stile e contenuto, rimane ancora aperto.

In generale, il lavoro presenta una massa notevole di dati e, nell'affrontare le questioni specifiche dello scritto, consente di mettere a fuoco molte questioni della filosofia dell'ellenismo. Il volume è utilizzabile in questo senso anche perchè è arricchito da indici molto completi che ne rendono agevole la consultazione.

La tesi sostenuta è di notevole interesse perchè (come l'autore stesso dice nella *Conclusion*), se toglie alla storia della filosofia presocratica una testimonianza, ne aggiunge una nuova all'epoca ellenistica. In particolare, tenta di aggiungere un elemento nuovo (ma a nostro avviso molto problematico) alla valutazione della questione posidoniana, che, come è noto, è tutt'altro che chiusa. Meraviglia, tuttavia, il fatto che per Posidonio non si faccia cenno in nessuna occasione al lavoro della Lafranque, che pure è stato pubblicato sei anni prima del libro in esame: esso avrebbe consentito di valutare con maggior rigore la vasta e spesso problematica letteratura su Posidonio e, di conseguenza, avrebbe consentito di approfondire con maggior precisione il tema dell'influenza di Posidonio sul tardo ellenismo.

GIUSEPPE INVERNIZZI

HERACLITUS, *Greek Text with a Short Commentary*, by M. MARCOVICH, editio maior, Los Andes University Press, Merida (Venezuela) 1967. Un volume di pp. XXIX-665.

HERACLITUS, *Texto griego y versión castellana*, por M. MARCOVICH, editio minor, Talleres graficos universitarios, Merida (Venezuela) 1968. Un volume di pp. 150.

Riteniamo opportuno recensire queste opere, anche se non più recentissime, data la loro importanza e dato che la promessa edizione italiana che dovrebbe essere pubblicata dalla Nuova Italia, non pare essere imminente. Si tratta di due volumi, edizioni solo linguisticamente diverse (il primo volume presenta anche un apparato critico che manca al secondo), della nuova edizione critica dei frammenti di Eraclito proposta da M. Marcovich. Condotta a termine dopo puntuali e puntigliose ricerche compiute direttamente sulle fonti, questa edizione si avvia a soppiantare definitivamente la raccolta Diels-Kranz, la quale, come è noto era nata in altro clima e con diverse premesse.

La composizione tipografica dei due volumi è eccellente; utilissimi i due « *con-spectus numerorum* », nonchè gli indici (*verborum Heracliti, locorum, nominum potiorum* — solo quest'ultimo manca nell'editio minor).

Il criterio base, per il raggruppamento dei frammenti, è stato, come suggerisce l'autore (p. XV), il grado di letteralità nelle citazioni. Con la lettera *C* (*Citatio*), si indicano i frammenti che esprimono le genuine parole di Eraclito, mentre con *P* (*Paraphrasis*) si indica soltanto la parafrasi dei frammenti e con *R* (*Respicit*) il ricordo o il riferimento soltanto. In rapporto e concordemente a *C*, *P*, *R* i *testimoni* sono indicati con le lettere (a), (b), (c); altri sono indicati con (a'), (a''), (b'), (b'') ecc. a seconda della loro dipendenza da (a), da (b), ecc. Il Marcovich, quanto al contenuto, divide i frammenti in tre gruppi: sul « *Logos* » (framm. 1-50, pp. 1-255; ed. minor, pp. 21-69), sul « *Fuoco* » (framm. 51-93, pp. 259-495; ed. minor, pp. 73-113), sull'« *etica, la politica ed altri problemi* » (framm. 94-125, pp. 499-604; ed. minor, pp. 117-133, mancano i framm. 115-125).

Una ulteriore suddivisione in gruppi (25 gruppi, con la numerazione DK fra parentesi) cerca di evidenziare le « *unità semantiche* » della prosa di Eraclito. Ad ogni gruppo è premessa una introduzione critica, mentre ogni frammento ha un apparato critico-filologico, di ricostruzione del testo, e storico-critico, per una migliore interpre-